

La dimensione sociale della libertà

di Mariavittoria Catanzariti e Giorgio Resta

Karl Polanyi

UNA SOCIETÀ UMANA, UN'UMANITÀ SOCIALE

SCRITTI 1918-1963

a cura di Michele Cangiani

e Claus Thomasberger,

prefaz. di Kari Polanyi-Levitt,

pp. 378, € 24,

Jaca Book, Milano 2015

egli ultimi anni si è assistito a un importante ritorno d'interesse per il pensiero di Karl Polanyi (1886-1964). Esso è dimostrato dalla pubblicazione di molteplici volumi, in Italia e all'estero, che approfondiscono i lineamenti fondamentali della sua riflessione, o che raccolgono saggi e articoli, in gran parte inediti, dello studioso austro-ungherese. Del primo filone è testimonianza la preziosa monografia di Gareth Dale, *Karl Polanyi: The Limits of the Market*, edita da Polity Press nel 2010, alla quale si aggiungerà a breve, per la penna del medesimo autore, un'approfondita biografia basata su documenti inediti e materiali d'archivio. Nel secondo si annoverano *Per un nuovo Occidente*, edito dal Saggiatore nel 2013, e ora *Una società umana, un'umanità sociale*, curata da Michele Cangiani e Claus Thomasberger. La rinnovata attenzione per il pensiero di Polanyi non è ovviamente casuale e si spiega sia in ragione dell'inesauribile ricchezza, per molte scienze sociali, degli spunti offerti da uno studioso dalla vocazione spiccatamente interdisciplinare, sia dello specifico interesse che la sua opera riveste per tutti coloro i quali vogliano interrogarsi sulle radici profonde – e in un certo senso strutturali – dell'ultima crisi che ha colpito il capitalismo occidentale dal 2008 ad oggi.

Questa raccolta di saggi e articoli, molti dei quali inediti, apporta un contributo importante all'ap-

profondimento del pensiero di Polanyi, sia nel suo profilo di filosofo della politica e teorico delle scienze sociali, sia di finissimo indagatore delle trasformazioni del sistema economico (nel suo rapporto con le altre sfere della società). Il volume, che reca un titolo suggestivo nel quale chiara è l'eco della decima tesi su Feuerbach, permette di ripercorrere le principali fasi di svolgimento del pensiero di Polanyi, dal 1918 sino al 1963. Essa rappresenta un'opera biografica, non nel senso del racconto, ma nel senso della testimonianza di un intellettuale europeo, che vive nella prima metà del secolo scorso e che appunta larga parte della propria riflessione e della propria attività d'intellettuale militante su un problema centrale: come coniugare la "realtà della società" con l'aspirazione a una effettiva libertà dell'uomo. La testimonianza di Polanyi inizia con la militanza nelle fila degli studenti socialisti e con la partecipazione attiva al Circolo Galilei, negli anni ungheresi della formazione filosofico-politica, e si snoda poi lungo diversi sentieri tematici, ricostruiti con puntualità nell'introduzione dei curatori. Il libro si divide, infatti, in sette sezioni, ciascuna delle quali è caratterizzata da un particolare itinerario di ricerca: la riflessione sulla crisi, indotta dalla prima guerra mondiale e poi dalle tensioni tra economia e società sfociate nell'avvento dei fascismi, alla quale contribuiscono due scritti degli anni 1918 e 1919, nonché i quattro saggi sulla "controrivoluzione fascista"; i manoscritti di filosofia politica degli anni venti, sin qui assolutamente inediti e noti nella cerchia di familiari e

amici con il nome di *Behemoth*, i quali si concentrano sul problema della "libertà sociale"; i saggi sul marxismo e sul socialismo della seconda metà degli anni trenta; la disamina della questione sovietica nel panorama internazionale, nell'evoluzione dai primi anni venti sino al 1962; gli scritti sul determinismo economico, che inaugurano la fase della riflessione di Polanyi orientata agli studi di storia economica e che giungerà a compimento con le opere *Trade and Markets in the Early Empires* (1957) e *The Livelihood of Man* (pubblicato postumo da Harry Pearson nel 1977); infine, gli interessanti articoli concernenti l'istruzione della classe lavoratrice, i quali traggono origine in larga parte dall'esperienza di insegnamento nell'ambito dei corsi per i lavoratori svolta in Inghilterra negli anni trenta e poi dalle discussioni interne al movimento socialista nel secondo dopoguerra.

L'organizzazione dei suddetti scritti da parte dei curatori del volume non segue l'ordine cronologico, bensì riflette l'evoluzione del pensiero di Polanyi, quasi a voler sottoporre a una sorta di prova di resistenza le influenze filosofiche e politiche sul suo intenso e articolato percorso di riflessione. In tale ottica lo sforzo di Cangiani e Thomasberger si rivela ancor più utile e importante, poiché lascia intravedere, attraverso la lettura dell'opera di Polanyi, un "dietro le quinte" fatto di itinerari cognitivi di eccezionale rilevanza storica e che

contribuiscono a spiegare la straordinaria ricchezza e poliedricità del pensiero dell'autore ungherese. Le influenze di Ernst Mach, di György Lukács, di Otto Bauer, di Max Weber, per fare soltanto alcuni nomi, si intrecciano in una maniera del tutto originale, dando vita a una sensibilità mitteleuropea particolare, come lo è ovviamente la stessa lettura di Marx, che ebbe un ruolo fondamentale per lo sviluppo della riflessione di Polanyi. Oltre che poliedrico sul piano dei riferimenti culturali, Polanyi fu anche e soprattutto uno studioso errante, sempre intento a travalicare confini. Costretto dalle vicende della storia a spostarsi dall'Ungheria all'Austria, dall'Austria all'Inghilterra, e poi dall'Inghilterra al Nord America (Canada e Stati Uniti), Polanyi ha raramente avuto modo di interiorizzare e mettere in pratica nello stesso tempo le esperienze maturate, e dunque ne ha sviluppato gli effetti in momenti e luoghi diversi, affinando sul campo e attraverso il proprio vissuto una straordinaria sensibilità comparatistica. Tale sensibilità ne ha sempre connotato la cifra di studioso e traspare nitidamente in molti dei saggi riprodotti nel volume. Polanyi è noto soprattutto come storico dell'economia, e dunque comparatista nel tempo, e la stessa notissima frase della Grande trasformazione (ricordata anche dalla figlia Kari nella sua prefazione, e sviluppata nel bel saggio *Il virus fascista*) "per capire il fascismo tedesco dobbiamo ritornare all'Inghilterra ricardiana" rappresenta un purissimo distillato della sua peculiare attitudine analitica. Ma Polanyi fu anche un maestro della comparazione nello spazio, disvelando attraverso le sue analisi l'irriducibile varietà degli assetti istituzionali sincronicamente presenti nelle varie società e le loro concrete implicazioni (come testimoniato dall'illuminante scritto sulla Educazione alla cittadinanza in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America e dallo studio su L'Austria corporativa: una società 'funzionale'?).

È interessante, dunque,

osservare, attraverso le sue pagine, come per questo studioso i profili metodologici si accompagnino sempre all'applicazione pratica. Ciò, in ultima analisi, al fine istituzionale della formazione di individui consapevoli e in grado di compiere scelte libere. Tale priorità concettuale emerge dalla struttura circolare della raccolta, che si apre con un saggio dal titolo *La missione della nostra generazione* e termina con lo studio *L'istruzione degli adulti e le prospettive della classe lavoratrice*. Il filo rosso, come già si accennava, è rappresentato dal problema della libertà, che affiora nei saggi degli anni venti e che accompagnerà la riflessione di Polanyi in tutto il suo svolgimento. Nella prima fase, quella della formazione filosofico-politica, la questione essenziale era quella di dar corpo alla nozione di libertà, delineandone lo statuto teorico e sciogliendo il dilemma fondamentale – connotativo della stessa condizione umana – di come coniugare tale principio con la "realtà della società", e dunque con tutti i vincoli e i condizionamenti che essa pone ad azioni, preferenze e valori di ciascun soggetto. La chiave – come sottolineato dai curatori del volume – è rappresentata per Polanyi dal rifiuto della falsa alternativa tra il negare la realtà della società, optando per un'idea illusoria di libertà (quale quella fatta propria dalla cultura liberale), e tra l'accettare tale realtà rifiutando il valore della libertà (come nella posizione fascista). Si trattava al contrario di sottolineare la dimensione sociale e non meramente individualistica di tale libertà, che non può ridursi a mera libertà borghese, ma consiste nella cosiddetta *Vergesellschaftung*, cioè nel riconoscere la responsabilità di ciascuno verso gli altri e nell'adoperarsi per la socializzazione. Ma come rendere possibile, secondo l'idea socialista sposata da Polanyi, il perseguimento di una siffatta forma di libertà? La discrasia tra la teoria scientifica e la con-

cezione del mondo socialista è per Polanyi la causa della deriva storica che porta alla distinzione tra la "politica morale" e la "politica amorale", sulla quale verte l'omonimo saggio. Nella scelta obbligata tra queste due soluzioni, dovrebbe nella concezione di Polanyi trionfare la cosiddetta "autonomia etica" dell'individuo. E non perché ciò derivi da una impostazione giusnaturalistica, ma in quanto, come espresso nel saggio *Sulla libertà*, tra diritto ed economia esiste una relazione sociale tradotta nelle forme giuridiche sulle quali si fonda l'economia di mercato borghese. La teoria è dunque "in grado di dimostrare la possibilità di una forma di vita" nella misura in cui assicuri all'individuo "una visione immediata" della realtà, che non può essere realizzata attraverso un'economia statalista accentrata. È interessante che la dicotomia tra teoria e concezione del mondo corrisponda in fin dei conti, nel sostrato interpretativo di Polanyi, alla dicotomia tra essere e dovere essere in Marx: "Una società non è libera, se si trova in una condizione in cui la vita di ogni individuo è dominata da leggi, che la nostra ragione è in grado di riconoscere come leggi che si presentano come tali, ma in realtà sono risultati del nostro agire". Queste premesse sono alla radice degli sforzi profusi da Polanyi, durante il periodo viennese, nel delineare i presupposti teorico-pratici di un modello di socialismo cooperativo, in grado di coniugare libertà ed efficienza produttiva. Ma il problema della libertà tornerà anche in tutta la riflessione successiva, e in particolare nella critica alla filosofia materialistica e al determinismo economico, sia nella sua versione di sinistra sia in quella di destra. Lo scetticismo di Polanyi tanto nei confronti delle leggi scientifiche dello sviluppo sociale (che troveranno attuazione concreta nella "politica amorale" dell'esperimento sovietico) quanto nei confronti della lettura "economizzante" della natura umana (fonte di più d'una fallacia), lo porta a enfatizzare l'esigenza di una costante relativizzazione storica e culturale del contesto in cui si

iscrive il comportamento umano, e in particolare dell'assetto istituzionale, che ne è sullo sfondo e della cui mutevolezza è necessario acquisire chiara consapevolezza. D'altronde è noto che uno degli argomenti fondamentali dell'opera di Polanyi – e in particolare della Grande trasformazione – consiste nella sottolineatura dell'assoluta specificità dell'esperienza dell'economia di mercato, come affermata a seguito della rivoluzione industriale inglese, e dunque dell'impossibilità di assolutizzarne il modello istituzionale e l'apparato di legittimazione ideologica (comprese le tesi sulle motivazioni dell'agire umano) che ne fu alla base. Ma, come si diceva, nella vita di Polanyi l'analisi e la pratica non furono mai entità nettamente disgiunte, e la sua critica al determinismo economico, come pure il richiamo a trascendere le varie forme di falsa coscienza indotte dall'economicismo imperante, orientarono sempre la sua attività di educatore, svolta non soltanto nelle aule universitarie (alle quali Polanyi si affacciò solo in età avan-

zata) ma anche e soprattutto nei corsi per lavoratori e nei circoli della Christian Left. E per questa ragione che appare particolarmente opportuna e coerente la scelta, compiuta dai curatori, di chiudere il volume con una sezione sull'istruzione popolare. Al problema dell'istruzione Polanyi ha sempre dedicato grande attenzione, e non soltanto perché riteneva che dagli specifici modelli educativi adottati potesse trarsi la cifra culturale di ogni moderna società industriale (ed è illuminante in proposito il confronto compiuto tra l'approccio inglese e quello statunitense: se per gli inglesi l'educazione alla cittadinanza significa educazione politica, per gli americani è invece educazione all'esistenza sociale), ma anche perché la stessa possibilità di realizzare effettive condizioni di libertà sarebbe dipesa dall'acquisizione di una consapevolezza critica circa la

mutevolezza e la perfeibilità delle "oggettivazioni sociali", ossia, come spiegano Cangiani e Thomsberger, "le soluzioni istituzionali di volta in volta date al problema del 'potere' e a quello del 'valore'". Il socialismo implicava per Polanyi un genuino cambiamento culturale ed etico, prima ancora che una diversa organizzazione economica, e per realizzare le condizioni di un effettivo progresso morale e umano non si sarebbe potuto prescindere da un'adeguata attività formativa della classe lavoratrice, scevra da dogmatismi, ortodossie e dalla fede deterministica nell'oggettività dei processi sociali. "Istruzione – scrive Polanyi – significa sviluppo della personalità umana a partire da esperienze basilari e in direzione di fini basilari – a partire dall'esperienza della vita quotidiana e in direzione di fini sociali. Perché solo le conoscenze che stanno in relazione con tale esperienza e solo gli ideali che sono diretti a tali finalità sviluppano la personalità". ■

giorgio.resta@uniroma3.it
G. Resta insegna diritto comparato all'Università di Roma 3
mariavittoriacatanzariti@gmail.com
M. Catanzariti è dottore di ricerca in filosofia del diritto all'Università di Roma 3

